

Il Regno di Napoli nella seconda metà del Seicento:

il dibattito sulle numerazioni dei fuochi

I D A M A R I A F U S C O

Istituto di studi sulle Società del Mediterraneo – Napoli

1. Premessa. Il presente lavoro si occupa delle numerazioni dei fuochi, tra le principali fonti disponibili in grado di descrivere la realtà demografica e fiscale del Regno di Napoli in età moderna, e si concentra sulla seconda metà del Seicento, specificatamente sui decenni successivi all'epidemia di peste che, tra il 1656 e il 1658, si abbatté sul regno, alterando i già precari equilibri demografici preesistenti. Il grave evento epidemico scatenò un ampio e vivace dibattito presso le principali sedi degli organi di governo: un dibattito che, finora scarsamente considerato, è in grado di gettar nuova luce sulla natura e sui limiti di tale fonte.

Pertanto, in questo lavoro, dopo una breve premessa sulle numerazioni e sulla situazione demografica meridionale nel periodo precedente alla peste, si entrerà nel vivo del tema, riportando le decisioni espresse in sede governativa nel corso e dopo l'epidemia sui temi demografici e fiscali, con un occhio privilegiato rivolto ai primi. In tal modo, per concludere, si tenterà di offrire alcuni spunti di riflessione su questa preziosissima fonte.

2. Le numerazioni dei fuochi: una fonte preziosa per la demografia meridionale.

Nel Seicento le numerazioni dei fuochi, fonti «statali», diretta emanazione degli organi vicereali, costituiscono la principale fonte «complessiva» in grado di descrivere la realtà demografica e fiscale del Regno di Napoli. Oltre alle numerazioni, esistono anche altre fonti utili per lo studio della demografia meridionale: si pensi alle fonti «ecclesiastiche», compilate dagli enti religiosi presenti sul territorio (stati delle anime, registri di morte, nascita, matrimonio). Tali fonti, tuttavia, per quanto più precise e dettagliate, spesso sono andate perse o presentano non poche lacune; pertanto, si rivelano adatte soprattutto – si crede – a realizzare micro-indagini su singole realtà locali, mentre non aiutano a ricostruire un quadro complessivo e di più lungo periodo della realtà demografica meridionale. Perciò, al fine di realizzare indagini di più ampia portata, allo stato delle nostre conoscenze, sembra più opportuno avvalersi delle numerazioni dei fuochi, pur consapevoli dei limiti di tali fonti, limiti legati alla loro stessa natura di fonti «fiscali».

Ma che cosa erano le numerazioni? Esse consistevano in lunghi elenchi, suddivisi per provincia, volti a indicare il numero dei fuochi, o famiglie fiscali, presenti in ogni università (località) del regno. Sulla base del numero dei loro fuochi, le università pagavano le cosiddette imposte «dirette», vale a dire le imposizioni in grado di incidere direttamente sulla capacità contributiva dei soggetti d'imposta. In que-

sto caso, il soggetto d'imposta non era il singolo, ma il nucleo familiare. Le numerazioni dei fuochi, quindi, ci forniscono il numero complessivo delle famiglie che abitavano nel regno, pur se con qualche eccezione: Napoli, non inclusa nelle numerazioni in quanto esente dalle imposte «dirette», e talvolta altri centri che, per svariati motivi, potevano essere esentati da tali imposte.

Tuttavia, c'è un aspetto da considerare, e cioè che spesso i cosiddetti fuochi «fiscali» (quelli elencati nelle numerazioni) non corrispondevano ai fuochi «effettivi», vale a dire ai fuochi che effettivamente vivevano all'interno dei centri. I fuochi «fiscali» erano infatti frutto di contrattazione tra la regia corte, interessata ad accrescerne il numero (il che equivaleva a incrementare le somme da esigere dalle terre!), e le università, intente a dichiarare al governo centrale un numero di fuochi inferiore alla realtà, in modo da poter pagare anche tasse inferiori. Quindi, può dirsi che il numero dei fuochi «fiscali» non rispecchiava perfettamente il numero delle famiglie esistenti. Inoltre, si consideri anche che nelle numerazioni non erano compresi i fuochi fiscalmente esenti per ragioni di reddito o altro (i fuochi con a capo delle vedove o degli individui ultrasessantenni il cui reddito complessivo non superava l'oncia¹, gli inabili al lavoro e così via).

Ma volendo ora passare a calcolare non tanto il numero delle famiglie, quanto il numero degli individui che popolavano il regno, il compito dello studioso si complica. Infatti, bisognerebbe sapere da quante persone erano composti i fuochi. E in realtà i fuochi potevano avere una consistenza variabile, anche se la storiografia prevalente si è indirizzata intorno a una media di cinque individui a fuoco (Beloch 1959, 460; Da Molin 1990, 77 e 83). Ulteriore incertezza ai fini di un calcolo demografico basato sulle numerazioni nasce ancora dal fatto che alle persone che componevano i fuochi bisognerebbe aggiungere gli individui esenti, chi per motivi di reddito (nulla tenenti), chi per specifici privilegi (l'appartenenza, ad esempio, ad alcuni ceti privilegiati, quali il clero, la nobiltà, i militari).

Quanto finora descritto spiega alcuni dei principali limiti di tale fonte; ciò nonostante, pur consci di questi limiti, reputiamo utile far uso delle numerazioni per ricostruire la realtà demografica meridionale nel Seicento, anche perché si tratta – s'è detto – della principale fonte «complessiva» allo stato disponibile per il Mezzogiorno seicentesco.

3. La situazione demografica e fiscale del regno prima della peste. Nel 1656 un'epidemia di peste scoppiò nel Regno di Napoli e vi dilagò per più di due anni, interessando quasi il 50% delle università meridionali, con picchi di mortalità che, in alcuni centri, sfiorarono anche il 90% degli abitanti². Per la sua gravità, l'epidemia mise in crisi l'intero sistema fiscale meridionale, che già in precedenza si basava su equilibri assai precari. Infatti, causando la morte di buona parte della popolazione dei centri, determinò l'estinzione (e lo svuotamento) di molti fuochi; ciò produsse un divario ancora maggiore tra i fuochi fiscali e i fuochi effettivi. Ne conseguì che sui fuochi superstiti andò a gravare anche il peso di quelli estinti, peso che divenne, quindi, insostenibile. Il bisogno di procedere, e in tempi brevi, a una nuova numerazione del regno, che accertasse le perdite demografiche subite dalle

singole università e la loro nuova (e potenzialmente ridotta) capacità contributiva, divenne, pertanto, una necessità imprescindibile.

In realtà, già prima che la peste scoppiasse nel regno, erano state avviate le operazioni necessarie per realizzare una nuova numerazione dei fuochi. La numerazione del 1648 era infatti assolutamente inadeguata, non rispecchiando la reale capacità contributiva delle terre. Persino la Regia Camera della Sommaria, uno dei massimi tribunali del regno, nel gennaio del 1659 riconosceva che dal 1595, anno della numerazione dei fuochi immediatamente precedente, il regno attendeva una vera numerazione generale (ASN-2, vol. 56, ff. 60r-64r), non considerando tale quella del 1648. Non è un caso, quindi, che fin dai primi mesi del 1656 il viceré avesse emanato due prammatiche, l'una il 18 gennaio e l'altra il 17 marzo, in cui sottolineava la necessità di procedere a una nuova numerazione e, a tal fine, incaricava i baroni, nelle proprie terre, e i governatori regi, nel caso delle terre demaniali, di numerare i fuochi presenti nei centri da loro amministrati (*Nova Situazione de Pagamenti Fiscali* 1670, 1-14).

Delegare le operazioni di numerazione delle università agli amministratori locali non era una prassi conforme alle norme in vigore in tema di numerazione. Normalmente le numerazioni erano svolte da numeratori regi che, incaricati dagli organi di governo centrale, si recavano nelle terre e vi soggiornavano a lungo. Questo metodo «normale» rendeva il risultato più «obiettivo» (o almeno tale era per il potere centrale!), ma al tempo stesso presentava lo svantaggio della lunghezza dei tempi e dei grossi costi a danno degli abitanti dei centri, su cui gravavano le spese dei numeratori.

La scelta del viceré di seguire una prassi diversa dalla norma era dettata, quindi, da una necessità ben precisa, e cioè dall'esigenza di concludere le operazioni in tempi brevi e con il minor dispendio possibile per le popolazioni coinvolte. Questa scelta, però, presentava uno svantaggio non indifferente: le università, lontane dal controllo del potere centrale, tendevano a occultare molti dei loro fuochi, tentando di sottrarsi a parte dei pesi fiscali su di loro gravanti. È quanto accadde nel corso dei primi mesi del 1656; a ciò si aggiunse che, contrariamente alle aspettative degli organi di governo centrale, le università non risposero prontamente alle prammatiche vicereali, per cui nei quattro mesi precedenti allo scoppio dell'epidemia le numerazioni concluse e inviate a Napoli furono ben poche (*Nova Situazione de Pagamenti Fiscali* 1670, 1-14). Né era venuta meno l'urgenza di terminarle quanto prima, tant'è che, ai primi di maggio del 1656, il Regio Collaterale Consiglio, altro importante tribunale del regno, di fronte alla richiesta di alcuni centri di avere un po' più di tempo per completare le numerazioni, rispondeva che non era opportuno prorogare il termine loro concesso (ASN-6, vol. 60, f. 158v).

Tale urgenza, tuttavia, si infranse col sopraggiungere della peste, la quale non solo interruppe le poche operazioni già avviate, ma, determinando la morte di buona parte della popolazione e quindi l'estinzione o l'impoverimento di numerosi fuochi, rese anche la situazione demografica e fiscale del regno, così come rappresentata nella precedente numerazione del 1648, ancora più inadeguata di quanto già non fosse.

Alla luce di tali premesse, si comprende come, terminata la peste, i problemi fiscali del regno fossero ancora più gravi (anche perché l'esazione continuò ininterrotta anche durante l'epidemia) e come più urgente si presentasse la necessità di fare chiarezza sulla situazione demografica meridionale, specie su quella delle province, su cui si basava la fiscalità del Mezzogiorno. Tale bisogno urgente di chiarezza favorì un ampio dibattito presso le sedi dei due principali tribunali del regno (Sommaria e Collaterale) e presso il massimo organo di governo (viceré) e la sua Segreteria.

4. Il dibattito sulla situazione demografico-fiscale del regno subito dopo la peste. Il dibattito sulla situazione demografico-fiscale del regno prese avvio assai presto, quando ancora la peste imperversava in provincia. Esso scaturiva dalla necessità di contemperare due esigenze contrapposte: la necessità, da un lato, di continuare a esigere le imposizioni dalle università e l'urgenza, dall'altro, di alleviare le popolazioni dai pesi fiscali divenuti insostenibili a seguito della mortalità provocata dall'epidemia. La prima di tali due esigenze fu sempre in primo piano: pur tra mille difficoltà, l'esazione andò avanti senza interruzioni, troppe essendo le necessità finanziarie della corte perché essa potesse rinunciare ai propri introiti. Tuttavia, per il buon esito dell'esazione era necessario rispettare anche la seconda esigenza indicata: gravare di pesi eccessivi i centri, infatti, avrebbe portato a un impoverimento degli stessi e quindi a difficoltà di esazione. Per rispondere adeguatamente a questa seconda esigenza, comunque subordinata alla prima, il dibattito si accese e si concentrò sulla necessità di portare a termine una nuova numerazione dei fuochi, che meglio rispecchiasse la situazione demografica meridionale così come modificata dall'epidemia.

Così, dopo i primi mesi di incertezza, mentre l'epidemia ancora mieteva le sue vittime in varie località meridionali, nel mese di aprile del 1657 il Fisco³, presa coscienza che una soluzione ai problemi demografici e fiscali del regno avrebbe richiesto tempi lunghi, disponeva che le università, dove possibile, continuassero a pagare i propri debiti, ma concedeva anche alcune agevolazioni fiscali a diversi centri che ne avevano fatto richiesta; si trattava di provvedimenti provvisori, che non riguardavano tutte le terre in difficoltà, anche perché mancava ancora una lista completa delle località colpite dalla peste (ASN-3, vol. 112, ff. 340-341). La situazione demografica e finanziaria del regno era quanto mai incerta come si evince da un memoriale presentato il 18 luglio del 1657 dai deputati di fiscali e arrendamenti⁴. Essi spiegavano che, a causa della mortalità seguita all'epidemia, molte università erano ormai nell'impossibilità di sopportare lo stesso carico fiscale di prima, ragion per cui senza un rimedio celere le terre sarebbero rimaste disabitate o sarebbero diventate ancor più inadempienti. Si poteva avviare una nuova numerazione dei fuochi (la soluzione migliore, ma che avrebbe significato «aggiungere afflittione agli afflitti» per le enormi spese che le numerazioni richiedevano) o si potevano lasciare le cose nello stato in cui si trovavano (ma con la totale rovina di tutti i centri). Pertanto, i deputati suggerivano una diversa soluzione «provvisoria» e «compromissoria»: alleggerire ogni università dal peso dei fuochi estinti e fare in modo

che il danno derivante dai ridotti introiti, conseguenti a tale sgravio fiscale, fosse sopportato un po' dalla regia corte, un po' da tutti i creditori delle terre (ASN-3, vol. 112, f. 894). Di fronte a tali richieste, la Sommaria reagì duramente: non spettava, infatti, ai deputati decidere il modo in cui alleviare le università colpite dal contagio, questione di competenza degli organi di governo, né era accettabile la richiesta di ripartire i danni tra la corte e gli altri creditori (ASN-3, vol. 112, ff. 895-896).

La questione era importante e se ne tornò a parlare nel tribunale i giorni seguenti. Il 23 luglio, dopo aver tutti concordato sulla necessità di non toccare la dote della Cassa militare, interveniva il Fisco per comunicare che molti degli abitanti di università contagiate, per non pagare le imposizioni, se ne erano fuggiti a Benevento, territorio della Chiesa, dato che non riuscivano più a sopportare i pesi fiscali gravanti sulle terre dove abitavano. E sussisteva il pericolo che, una volta terminata l'epidemia e riaperti i passi, si sarebbero recati a Roma o in altre località straniere. Si concluse, quindi, di respingere la richiesta dei deputati, di non toccare la dote della Cassa militare e di assumere informazioni sui fuochi mancanti⁵.

La discussione continuò nei mesi seguenti. Il 4 agosto la segreteria riferiva a Madrid la difficile situazione del regno: era inevitabile – si ricordava – che da un'epidemia nascessero difficoltà un po' per tutti e che i pochi abitanti rimasti non potessero certo pagare al posto di molti. Tuttavia, nonostante fossero tanti i morti di peste, si era ordinato di continuare l'esazione, ma mancavano i fuochi, per cui sembrava urgente adottare un «provvedimento provvisorio» per alleggerire le università dal peso fiscale, il tutto in attesa di portare a termine le operazioni di numerazione delle terre (ASN-7, fascio 215, fasc. 17).

Insomma, le numerazioni richiedevano tempo, ma le università non potevano aspettare. Così, mentre il 27 agosto i presidi e i percettori provinciali⁶ venivano incaricati, ognuno nella propria provincia, di stilare una relazione sui morti di peste, il viceré ribadiva che bisognava pensare a qualche «espediente» provvisorio per alleviare i centri appestati (ASN-6, vol. 61, ff. 147v-148v). «Espediente» che sollevò una lunga discussione presso i tribunali napoletani, data la difficoltà di stabilire quali centri esonerare dai pagamenti fiscali e entro quale entità⁷. La discussione sfociò nella prammatica dell'11 ottobre del 1657, in cui finalmente si ufficializzavano le prime agevolazioni in favore delle università contagiate⁸. Tali agevolazioni non si basavano su una nuova numerazione dei fuochi, come sarebbe stato auspicabile, ma ancora su provvedimenti provvisori. Infatti, per quanto si riconoscesse che «l'unico rimedio era lo stabilire una perfetta numerazione», l'urgenza aveva fatto propendere per una soluzione temporanea, in modo da alleviare in qualche modo le terre «tocche» senza rinunciare all'esazione dei fiscali.

Tale espediente, però, adottato per tamponare la situazione fiscale del regno, era difficile da applicare. Infatti, come concedere le agevolazioni se ancora non si disponeva di un elenco certo delle terre contagiate (ASN-3, vol. 112, f. 1240)? Per le università urgevano rimedi definitivi. Ogni giorno giungevano in Camera le relazioni dalle varie province e la Sommaria non poteva fare a meno di notare la complessità della situazione attuale del regno: «vi sono molte terre che sono remaste a fatto distrutte dal contagio, ve ne sono poi altre che han patito mediocrementemente, altre

che han patito molto poco e quasi niente, e altre che han patito cosa alcuna» (ASN-3, vol. 113, f. 20).

Con l'inizio del 1658, non più in vigore le vecchie sospensioni sancite nella prammatica dell'ottobre del 1657, si riproponeva il problema di trovarne di nuove; inoltre, con più urgenza veniva risolta la questione di una nuova numerazione del regno, questione su cui sorgeva nuovamente un ampio dibattito tra i membri dei tribunali napoletani. In una seduta del 18 febbraio, Astuto, membro della Camera, suggeriva di lasciare temporaneamente ai presidi la libertà di decidere, secondo la situazione di ogni centro, eventuali soluzioni valide caso per caso; frattanto, bisognava procedere a stilare relazioni dettagliate (ASN-3, vol. 113, ff. 273-296). Le relazioni giunte, infatti, indicavano solo che tale terra aveva patito il contagio, ma non i fuochi che vi erano e quelli estinti⁹. Il Fisco, però, ricordava che il rimedio migliore restava quello di fare la numerazione generale, anche perché era rischioso fidarsi di singoli ministri; inoltre – ricordava Amendola – «questo regno sta[va] malato [...], atteso si bene si fé la numerazione li anni a dietro quella non sta[va] fatta nella forma che si dovea fare con la puntualità, diligenza, et cristianità che si ricercava a tal materia» (ASN-3, vol. 113, ff. 275-276).

Tornava, quindi, il problema della numerazione del 1648, che non convinceva neppure i contemporanei; anche Moles era sulla stessa linea quando rammentava che nell'ultima numerazione «vi si ferono molte imbrogli perché quelle povere terre che non aveano denari per regalare i numeratori e altri furono caricate di fuochi più di quelli che tenevano et che potevano soffrire, et quelle terre opulenti et ricche con li regali che fecero furono disgravate dei fuochi che giustamente portavano a tempo che dovea essere il contrario» (ASN-3, vol. 113, ff. 276-277). Ma una cosa era proporre di iniziare la numerazione, altra cosa era farla. La situazione del regno si presentava infatti ancora troppo instabile e precaria a causa del contagio, non ancora completamente terminato; ne era ben consapevole de Marinis il quale, pur favorevole alla numerazione, muoveva le sue non infondate obiezioni: «si ha da vedere si se può praticare cossì presto, atteso [...] li passi del Regno non sono tutti aperti né si è data pratica per tutte le terre». Inoltre – continuava – molte persone erano fuggite dalle loro terre a causa della peste o per altre ragioni e non vi avrebbero fatto ritorno almeno fino a quando non fosse stata ripristinata la libertà di commercio (ASN-3, vol. 113, f. 277-278). Ma Moles non era d'accordo e non vedeva ostacoli a iniziare subito la numerazione, dato che – sosteneva – era probabile che le persone fuggite, o almeno la maggior parte di esse, fossero già tornate e, comunque, si poteva iniziare a numerare Terra di Lavoro, provincia oramai sana da qualche tempo. Nel frattempo, però, altre università venivano colpite dalla peste, per cui, continuando l'epidemia, le persone, atterrite, tardavano a far ritorno nelle loro patrie (ASN-3, vol. 113, ff. 290-296).

Comunque, la numerazione prima o poi doveva essere fatta – tutti i membri della Sommaria concordavano su ciò – ma nel frattempo si sentiva il bisogno di trovare un ulteriore rimedio provvisorio in favore delle università del regno.

Siamo a febbraio. A marzo la discussione non si placò¹⁰ e sfociò nella prammatica del 14, in cui veniva ordinato di riavviare le operazioni di numerazione in tutto

il regno secondo quanto stabilito prima che scoppiasse la peste; nel frattempo, però, dato che o non erano arrivate tutte le relazioni dalle province, o quelle pervenute non erano ben fatte, e quindi non era chiaro lo stato dei centri, si preferiva adottare ancora un rimedio provvisorio valido per tutte le università «tocche»¹¹.

Tamponate, quindi, le difficoltà fiscali delle università grazie a tale prammatica, in ogni centro furono iniziate le operazioni di numerazione, alla cui liquidazione avrebbero dovuto provvedere i razionali della Sommaria, aiutati da prorazionali e da scrivani (ASN-3, vol. 113, ff. 673-681). Tuttavia, i problemi non mancavano. Gli abitanti dei centri erano per lo più analfabeti e ciò rendeva difficile reperire personale in loco in grado di compilare le numerazioni, le quali, stilate male, talvolta dovevano essere rifatte (ASN-7, fascio 224, fasc. non numerato). Inoltre, molte numerazioni risultarono viziate da innumerevoli frodi commesse dai baroni e dagli amministratori delle università, intenti a dichiarare un numero di fuochi inferiore rispetto a quello effettivo. Il problema era serio, dato che i casi di occultazione di fuochi erano numerosi; pertanto, a parere del Fisco, bisognava cambiare il modo di numerare i centri¹². Frattanto, (altra faccia della medaglia) molte località avevano preso a reclamare contro le estorsioni commesse da alcuni ministri regi nelle province, intenti a farsi pagare profumatamente per i propri servizi nelle numerazioni (ASN-3, vol. 113, ff. 945-946).

Tutte queste difficoltà e l'impossibilità di accertare in tempi brevi i danni prodotti dalla peste indussero nuovamente a pensare di mettere temporaneamente da parte la numerazione in favore di un rimedio più rapido e sicuro, che alleviasse le terre e permettesse, al tempo stesso, una certa esazione. In particolare, a settembre, nella sede della Sommaria, il Fisco dubitava della scelta di affidare le numerazioni nelle mani delle parti in causa, cioè di università e baroni, dato che nemmeno le pene stabilite rappresentavano un valido deterrente per impedire le frodi; era piuttosto meglio concedere alle terre «tocche» un rimedio provvisorio. E, dopo una lunga discussione, si concluse in favore di tale rimedio; solo in seguito si sarebbe potuto anche pensare a una numerazione generale (ASN-3, vol. 113, ff. 1080-1086). Frattanto, a novembre, si prorogavano le sospensioni già in vigore fino alla fine dell'anno (ASN-3, vol. 113, f. 1338) e a dicembre il regno, sulla base dei fuochi di ogni terra, veniva suddiviso fra tredici razionali, i quali, grazie anche all'aiuto di un prorazionale, avrebbero dovuto al più presto provvedere a liquidare le numerazioni inviate dalle università contagiate¹³.

5. Il dibattito sulla situazione demografico-fiscale del regno nel 1659. A gennaio del 1659, terminata oramai la peste in tutto il regno, il dibattito sui problemi demografici e fiscali del regno era quanto mai vivo. In una consulta del 28 la Sommaria ricordava ancora una volta che dal 1595 il Napoletano attendeva una vera numerazione generale. Di fronte all'istanza del Fisco di tornare alla vecchia maniera di numerare le terre, affidando cioè le operazioni a navigatori regi, in modo da evitare le occultazioni di fuochi che si stavano già constatando nelle numerazioni avviate a livello locale, la Sommaria esprimeva parere favorevole. Nel frattempo, tuttavia, era necessario concedere un altro rimedio provvisorio alle univer-

sità contagiate e a quelle sane, che talvolta avevano sofferto danni anche maggiori. E un possibile rimedio – suggeriva la Camera – era quello di mettere a confronto le numerazioni fatte dalle università e dai baroni con quella del 1595 e, riscontrata una dissonanza, alleviare ogni terra secondo il seguente sistema: se, per esempio, nel 1595 un centro era stato tassato per 1.000 fuochi e ora era stato numerato per 700, per cui mancavano 300 fuochi, la popolazione doveva pagare per 850 fuochi, cioè 700 più 150 (vale a dire la metà di 300) (ASN-4, fascio 49, fasc. 1).

Ma il problema della numerazione era complesso e richiedeva provvedimenti urgenti. Le popolazioni – notava il duca di Diano, ministro regio che operava a livello locale – non ce la facevano più a sottostare a tanti pagamenti, specie dopo la peste, che era andata a incidere su di un'antica mancanza di fuochi. Inoltre, molti dei fuochi presenti nelle numerazioni stilate da baroni e amministratori locali nel 1657, si erano poi assentati: se, infatti, durante le operazioni di numerazione, la proibizione di spostarsi dai centri era ancora vigente, una volta che il regno aveva riacquistato lo stato di salute, e quindi la libertà di commercio, in tanti avevano lasciato le proprie terre per dirigersi nella capitale, da un lato allettati dalla speranza di facili guadagni, dall'altro nel tentativo di esimersi dalle vessazioni che subivano dai percettori provinciali, dovendo pagare anche per i fuochi estinti. Così, abbandonando i loro centri, li avevano privati di una parte di quei fuochi appena numerati, tanto che la frode rinvenuta dalla Camera nelle numerazioni del 1657-58 era ben compensata da una effettiva mancanza di cittadini, fuggiti, dopo l'apertura dei passi, chi a Napoli, chi a Roma e chi altrove. Pertanto, era interesse della monarchia alleggerire le terre dai fuochi e tassarle solo per quelli effettivi; riducendo il numero dei fuochi, infatti, le popolazioni avrebbero finalmente pagato per intero e i centri non sarebbero rimasti disabitati. Era quindi necessario un rimedio provvisorio, ma la soluzione proposta dalla Camera nella consulta del 28 gennaio non rispecchiava criteri di giustizia, dato che le università avevano ben pochi fuochi e quelli rimasti erano in buona parte inadempienti; infine, non si poteva prendere come parametro la numerazione del 1595, da allora essendo trascorsi troppi anni (ASN-4, fascio 49, fasc. 1).

Se non sui rimedi, la Camera e il duca di Diano concordavano sulla necessità di chiarire una volta per tutte la situazione demografica e fiscale del regno, che si trascinava oramai da troppo tempo. La preoccupazione principale della corte restava quella di accertare le frodi commesse dalle terre al momento delle loro numerazioni. Il 26 giugno del 1659 la Camera faceva una consulta in cui sosteneva che alcune università non solo avevano lo stesso numero dei fuochi del 1595, ma addirittura ne avevano anche di più, nonostante risultasse, nelle relazioni fatte dai loro baroni e amministratori, che esse avevano perso un numero considerevole di fuochi. Alla luce di questa considerazione, la Camera suggeriva al viceré di nominare ministri capaci che, andando per le province, verificassero l'effettivo numero dei fuochi delle università (ASN-2, vol. 56, f. 96r). A tal fine, proprio nel corso del 1659, il viceré emanava una prammatica nella quale offriva l'indulto a chiunque denunciasse eventuali frodi commesse nelle numerazioni (ASN-2, vol. 63, ff. 22r-23r); e, di fatto, denunce in tal senso pervennero a Napoli, a volte anche a carico di ufficiali regi (ASN-6, vol. 62, f. 63r).

Questa situazione di incertezza creava seri problemi finanziari alla corte, che non aveva il denaro sufficiente per provvedere alle necessità correnti, né riusciva a pensare a una soluzione, almeno fin quando non fosse stata completata la numerazione (ASN-2, vol. 56, ff. 105v-107r). Numerazione che, però, esigeva tempi lunghi. Nelle more, le autorità decisero (quasi costrette) di adottare il rimedio provvisorio di cui si era tanto parlato nel corso dell'anno.

6. Il «rimedio provisionale» del 1660. Il 29 novembre del 1659, la Sommaria emanava un decreto con cui ordinava a Giovanni Alfonso Trotti, razionale del tribunale, di stilare «li nuovi libri de carrichi del Real Patrimonio de fiscali» per le dodici province del regno, indicandovi il numero dei fuochi deciso in base al nuovo «rimedio provisionale» adottato. Nel decreto, che precedeva tali libri, si specificava meglio l'iter che aveva spinto a preferire una soluzione di questo tipo, partendo dagli ordini di gennaio del 1656, diretti a sindaci e a baroni delle terre, di numerare le singole località, fino a giungere ai due successivi provvedimenti del 1657 e del 1658. Restava ferma l'intenzione – si dichiarava nel decreto – di proseguire nelle operazioni di numerazione del regno, unico rimedio valido «acciò port[asse] ciascuna Università il peso del suo numero de fuochi effettivi»; ma, dati i tempi lunghi di tali operazioni e le ripetute suppliche delle università di essere alleggerite dai troppi impegni fiscali, si propendeva *pro tempore* per questo «espediente»; in tal modo, si tentava sia di rimediare al «notorio mancamento de fuochi» delle terre contagiate, sia di alleviare le località che già da prima che scoppiasse l'epidemia avevano sperimentato una diminuzione della loro popolazione. Insomma, in molti centri la Camera aveva «riconosciuto esservi considerabil mancamento de fuochi effettivi»: era questa la ragione per cui il rimedio si rivolgeva non solo alle province visitate dalla peste, ma all'intero regno (*Espediente provisionale* 1659).

Pertanto, a partire dal 1° gennaio del 1660 e fino al 1° gennaio del 1669, data in cui entrò in vigore la numerazione generale del regno, le terre pagarono in base a un numero di fuochi che risultò per lo più inferiore a quello in base al quale esse erano state tassate nel 1648. La situazione, ovviamente, variò da terra a terra. Complessivamente, si passò dai 500.203 fuochi del 1648 ai 413.034 del 1660¹⁴, con una diminuzione di 87.169 fuochi, e cioè del 17,4% (colonna 7, Tab. 1).

Era questo solo l'inizio, tanto che negli anni successivi le terre ottennero sgravi anche maggiori; e se il «rimedio provisionale» non può certo aiutare a capire l'effettiva perdita di popolazione, è indicativo di un trend discendente di più antica data, anteriore al 1656, un trend che la peste aveva contribuito però – e non poco – ad aggravare.

D'altronde, che il «rimedio provisionale» non indicasse il reale calo dei fuochi, ma solo una loro tendenza decrescente, è facile arguirlo dai criteri che vennero seguiti per stilarlo. La Camera tornava a trattarne nel giugno del 1660, dopo aver ricevuto una lettera da Madrid il 15 marzo precedente in cui si contestava il fatto che tale rimedio fosse stato concesso anche alle terre non «tocche» dal contagio (ASN-2, vol. 56, ff. 160v-169r; ASN-1, vol. 38, ff. 343r-346r). Di fronte a tale obiezione, la Sommaria ribadiva che la peste aveva danneggiato la maggior parte delle

Tab. 1. *Fuochi e loro variazione percentuale (1648; 1657-58; 1660; 1669)*

Province	Fuochi fiscali (1648)	Fuochi dichiarati dalle università (1657/58)	Fuochi fiscali (1660)	Fuochi fiscali (1669)	Variazione dei fuochi (1648-1657/58) (%)	Variazione dei fuochi (1648-1660) (%)	Variazione dei fuochi (1648-1669) (%)
Terra di Lavoro	63.150	37.860	50.505	56.990	-40,0	-20,0	-9,8
Contado di Molise	15.129	8.549	11.839	12.876	-43,5	-21,7	-14,9
Principato Citra	47.563	24.327	35.945	30.130	-48,9	-24,4	-36,7
Principato Ultra	32.144	14.660	23.402	19.118	-54,4	-27,2	-40,5
Capitanata	22.779	13.113	17.946	17.090	-42,4	-21,2	-25,0
Basilicata	39.266	26.496	32.881	27.795	-32,5	-16,3	-29,2
Terra di Bari	49.345	36.197	42.771	41.950	-26,6	-13,3	-15,0
Terra d'Otranto	54.607	42.715	48.661	44.678	-21,8	-10,9	-18,2
Calabria Citra	46.636	29.448	38.042	34.791	-36,9	-18,4	-25,4
Calabria Ultra	56.850	40.886	48.868	46.851	-28,1	-14,0	-17,6
Abruzzo Citra	27.739	18.351	23.045	23.256	-33,8	-16,9	-16,2
Abruzzo Ultra	44.994	33.258	39.126	39.196	-26,1	-13,0	-12,9
Regno di Napoli	500.203	325.865	413.034	394.721	-34,9	-17,4	-21,1

Fonti: i dati della colonna 2 sono tratti da *Nova Situazione de Pagamenti Fiscali* 1652; i dati della colonna 4 sono tratti da *Espediente provisionale* 1659; i dati della colonna 5 sono tratti da *Nova Situazione de Pagamenti Fiscali* 1670. Le colonne 3, 6, 7 e 8 sono una nostra elaborazione.

terre di dieci province del regno, escluse solo la Calabria Ultra e Terra d'Otranto, e, per quanto le perdite subite fossero state maggiori o minori a seconda della zona, dato che era impossibile ottenere una relazione chiara della situazione di ogni centro, anche le sospensioni decise nel 1657 avevano riguardato tutti i centri, sani o contagiati che fossero. Tali sospensioni, quindi, per molte terre, gravemente danneggiate dalla peste, non erano state di nessun sollievo, mentre per altre, colpite in misura inferiore, erano state eccessive. Così era nata l'idea del «rimedio provisionale», servendosi proprio di quelle numerazioni mandate dalle università e dai baroni che, per quanto macchiate da frodi, almeno costituivano una confessione delle stesse università dei loro fuochi effettivi; quindi, si era deciso di aggregare ai fuochi confessati dalle università la metà di quelli mancanti rispetto alla numerazione del 1648. Il fatto, poi, che l'«espedito» fosse stato previsto anche per le terre non contagiate, era stato necessario, essendosi temuto che anche i centri sani avessero negli anni risentito di un certo calo demografico e che, quindi, con i tempi lunghi richiesti dalla numerazione generale, potessero venir distrutti dai commissari. Oramai – ricordava la Camera – il «rimedio provisionale» era in vigore per tutte le terre, anche per quelle non «tocche»; pertanto non restava altro che attendere la conclusione delle operazioni di numerazione. Operazioni che sembravano, e in realtà furono, lunghe e dispendiose, ma verso le quali la Camera mostrava un certo ottimismo: le università, infatti, avevano già ammesso due terzi dei fuochi del 1648, per cui bisognava solo smascherare eventuali frodi per il terzo dei fuochi che mancava, cosa che si poteva appurare in tempi brevi (ASN-2, vol. 56, ff. 160v-169r).

Insomma, a voler sentire le popolazioni, la perdita di fuochi nel regno dopo la peste, comprese però anche le terre non contagiate, sarebbe stata di un terzo del totale (33,3%), cioè di più di quanto risultasse dal «rimedio provisionale» (17,4%). Tale dato è confermato anche da un calcolo eseguito sulla base delle indicazioni fornite nel decreto che introduceva il «rimedio provisionale», dove – s'è già accennato – si precisava che i fuochi del 1660 erano il risultato dell'aggregazione, ai fuochi confessati dalle università, della metà di quelli mancanti rispetto alla numerazione del 1648. Grazie a tale indicazione è possibile calcolare il numero di fuochi dichiarati dalle università, tra il 1657 e il 1658, nelle numerazioni da loro effettuate a livello locale. Si trattava, in tutto, di 325.865 fuochi (colonna 3, Tab. 1), il che equivale a una perdita di fuochi del 34,9% (colonna 6, Tab. 1): una perdita, quindi, maggiore rispetto a quella del 17,4% prevista dal «rimedio provisionale». Rimedio che, del resto, rappresentava una sorta di compromesso a vantaggio soprattutto della corte e che, alla fine, venne applicato in tutto il regno in attesa che la nuova numerazione fosse conclusa.

7. L'avvio delle operazioni di numerazione generale negli anni Sessanta. Con la pubblicazione del «rimedio provisionale» si era temporaneamente cercato di tamponare le difficoltà delle università; ora, però, bisognava ritornare a pensare a soluzioni definitive, che accertassero le situazione demografica (e quindi fiscale) del regno. Il dibattito si riaccendeva sul solito problema della mancanza di fuochi. Se ne trattava il 21 aprile del 1661 davanti alla Segreteria del viceré e si individuava la causa di tale mancanza nell'enorme numero di religiosi presenti sul territorio meridionale, religiosi che erano notevolmente aumentati negli ultimi tempi; essi, oltre a essere esenti dalle imposizioni tributarie, attraverso donazioni fittizie fatte in loro favore si facevano carico dei beni dei loro parenti, alleviandoli dai pesi fiscali, ma al tempo stesso aggravando la situazione di tutti coloro che non potevano ricorrere a tali sotterfugi. Ne derivava che i poveri abbandonavano le loro case con conseguenze gravi: «de estos desordenes más que del contagio ha nacido la falta de fuegos y si no [h]ay remedio se despoblará el Reyno» (ASN-7, fascio 257, fasc. non numerato). In realtà, l'aumento del numero dei religiosi registrato in questi anni era strettamente legato alle difficoltà prodotte dalla peste: il male, infatti, impoverendo ancora di più i sopravvissuti, li aveva spinti, forse più di prima, a cercare una soluzione alla loro povertà nelle esenzioni fiscali di cui godeva la Chiesa. Ma una soluzione definitiva poteva essere trovata solo in una numerazione che tassasse le terre per un numero di fuochi più vicino alla realtà, dividendo equamente fra tutti i pesi del regno.

Pertanto, a maggio del 1661, si tornava a parlare di numerazione e ci si poneva il problema di farla al più presto; si decideva, secondo gli ordini di Madrid, che la liquidazione dei fuochi dovesse avere forza esecutiva e che eventuali reclami mossi dalle università non dovessero sospendere l'efficacia della numerazione (ASN-2, vol. 56, ff. 233r-236r). Il timore di ricadere nella provvisorietà, una volta conclusa la numerazione, e il bisogno urgente di chiarire una volta per tutte l'annosa incertezza demografica (e fiscale) del regno avevano forse inciso – e non poco – su tale decisione.

A fine anno si stabiliva una nuova imposizione per pagare le spese dei numeratori (ASN-7, fascio 264, fasc. non numerato). Aveva così inizio la numerazione nelle province, dopo che oramai erano trascorsi svariati anni da quando se ne era iniziato a parlare, e subito venivano sollevati alcuni dubbi e problemi. Bisognava affrontare, in primo luogo, la questione degli stranieri che frequentavano il regno, in particolare dei mercanti veneziani, i quali sostenevano di non essere stati mai inseriti nelle numerazioni, sia perché in tal modo venivano lasciati più liberi nei loro affari, sia perché non avevano fissa dimora nel regno. E il 29 aprile del 1662, la Sommaria ordinava ai numeratori di verificare, nel caso dei forestieri, quanto tempo essi avevano abitato nel regno, annotando come fuochi solo chi vi si fosse sposato, anche se nullatenente, e chi vi possedesse dei beni e vi avesse risieduto ininterrottamente per dieci anni, escludendo invece i mercanti che non vi avessero fissato stabile dimora (ASN-2, vol. 59, ff. 58v-59r).

Lo stesso giorno la Sommaria inviava altre istruzioni ai numeratori: le vedove che non possedevano *ultra untiam*, il cui reddito cioè non superava l'oncia, dovevano essere dedotte dalle numerazioni dei centri, mentre le donne sposate, ma dei cui mariti non si aveva notizia, dovevano essere numerate come fuochi, cercandone i mariti e decidendo se farle restare nei fuochi in cui erano numerate o in quelli dove abitavano; le vedove o i sessantenni che possedevano *ultra untiam*, se il loro reddito consisteva nella casa dove abitavano, dovevano restare come fuochi; i sessantenni che possedevano delle case, rimaste chiuse dai tempi della peste, dovevano essere considerati fuochi se in possesso di un reddito annuo *ultra untiam* o se avessero potuto ottenere un reddito *ultra untiam* vendendo le loro case; nel caso dei muti e dei sordi, bisognava valutare se erano idonei al lavoro; nei centri dove non vi era un catasto, e in cui era quindi difficile sapere chi possedeva dei beni e quale fosse il loro valore, bisognava ritrovare il vecchio catasto (preso in considerazione nel 1641, al tempo dell'altra numerazione), altrimenti era opportuno rifarlo; per i fuochi «antichi», su cui non vi era sufficiente chiarezza, bisognava verificare le numerazioni precedenti; le numerose case vuote, ubicate nei luoghi dove aveva imperversato la peste, dovevano essere numerate a parte (ASN-2, vol. 59, ff. 56v-58r).

Tuttavia, nonostante le istruzioni ricevute, i numeratori regi incontrarono molti ostacoli nelle operazioni in provincia; d'altronde, la numerazione generale, per quanto richiesta dalle università stesse, costituì un'occasione di conflitto fra gli interessi della corte, da un lato, e quelli degli abitanti, dall'altro. In primo luogo, i castellani a volte impedirono ai numeratori di accertare se nei castelli regi vi fossero individui da numerare (ASN-2, vol. 59, f. 63r). In secondo luogo, alcuni numeratori non riuscivano a numerare venti fuochi al giorno, secondo gli ordini ricevuti, specie nei centri dove vi era stato il contagio e in quelli più piccoli; problemi nacquero anche nelle terre baronali, spesso per la mancanza di personale in grado di adempiere ai compiti di numerazione (ASN-2, vol. 59, ff. 221r-222r). Inoltre, alcuni razionali impegnati nelle numerazioni si assentarono, tanto che il viceré ordinò di fare attenzione a che questi ministri si allontanassero in quanto effettivamente infermi (ASN-2, vol. 59, ff. 236r-237v). La penuria di personale costituiva un vero problema, al punto che il 18 dicembre del 1663 la Camera fu costretta a proporre degli

scrivani al posto dei razionali che mancavano (ASN-2, vol. 59, ff. 240v-241r). Altro problema era costituito dalle frodi, commesse sia da singoli individui, che tentavano di sottrarsi alle numerazioni (e quindi ai pagamenti fiscali) (ASN-2, vol. 59, ff. 213v-214v), sia da intere università, intente a occultare i propri fuochi per essere gravate da pesi fiscali inferiori¹⁵. Anche contro i numeratori vennero mossi vari capi di accusa, talvolta infondati ma che a volte portarono alla loro carcerazione¹⁶.

Comunque, pur tra mille difficoltà, la numerazione proseguì e il 29 dicembre del 1666 si ordinò ai ministri della Sommaria di riunirsi anche nei giorni festivi, in modo da concluderla in tempi brevi (ASN-2, vol. 63, ff. 255v-258v).

8. La numerazione dei fuochi del 1669. Era oramai convinzione comune – s'è visto – che l'unica soluzione ai problemi del regno potesse trovarsi in una nuova numerazione che rispecchiasse il numero effettivo dei fuochi dei centri. Esemplificativo, a proposito, è quanto il 22 novembre del 1667 veniva riferito al duca di San Lucar e marchese di Leganés probabilmente da un amministratore dei beni del duca nel regno: «[...] en los primeros son muchas la tierras, que no pagan por impotentes y pocas, o ninguna paga por entero el coriente, [...] y, si por imposibilidad de efetos no pagan el coriente, no les queda ninguno para satisfacer atrasados, a[h]ora se dice que a primeros del año que viene [h]ay nueba situación de la numeración que se ha hecho, en que debemos prometernos que, aunque esta renta baxara de lo que es, se cobrara lo que quedare» (AFZB-1, *carpeta* 229, doc. 231).

Insomma, le speranze di tutti, non solo della corte ma anche dei privati che possedevano beni nel regno, erano riposte nella nuova numerazione che, per quanto avrebbe comportato – era certo – una diminuzione dei fuochi e, di conseguenza, degli assegnamenti che la corte e gli altri creditori avevano sulle terre, avrebbe garantito – almeno così si sperava – una maggiore solvibilità dei centri. Del resto, «dall'anno 1595 à questa parte non vi è stata Numeratione perfetta», si annotava nella parte introduttiva alla numerazione del 1669, indirizzata al razionale della Sommaria, incaricato di aggiornare i libri del Real Patrimonio. Numerazione che, iniziata a marzo del 1662 e terminata solo alla fine del 1666, entrò in vigore il primo giorno di febbraio del 1669 (*Nova Situatione de Pagamenti Fiscali* 1670) e fu inviata, a giugno del 1670, al re e ai ministri del Consiglio d'Italia (ASN-2, vol. 67, f. 5r).

Grazie alla nuova numerazione dei fuochi, nota come numerazione del 1669 per l'anno in cui essa divenne operativa, le università ottenevano finalmente lo sgravio di parte dei propri fuochi, oltre alla «remissione» di tutti i loro vecchi debiti, con esclusione solo di quanto era da loro dovuto per le «adoe»¹⁷. In breve, il calo dei fuochi registrato nel regno dal 1648 al 1669 fu complessivamente del 21,1% (colonna 8, Tab. 1). Sembra interessante notare che il calo più rilevante fu registrato nei due Principati, vale a dire nelle due province dove la diffusione della peste era stata più capillare: nel 1669, insomma, rispetto al 1648 il Principato Citra aveva perso il 36,7% dei suoi fuochi, mentre il Principato Ultra addirittura il 40,5%, vale a dire quasi la metà (colonna 8, Tab. 1). La peste, se non era stata certo l'unica causa della perdita demografica subita dal regno nel corso del Seicento, restava la principale imputata per molte province meridionali.

9. Il dibattito sulla situazione demografico-fiscale del regno dopo la numerazione. Con la numerazione generale finalmente conclusa si sperava di riuscire a tenere adeguatamente conto del calo demografico e di fronteggiare, quindi, le difficoltà fiscali dei centri; sfortunatamente, molte aspettative rimasero deluse. Già nel 1666, completate le operazioni ma non ancora pubblicata la numerazione, vi erano ben 7.000 fuochi circa «lasciati indecisi» (*Nova Situatione de Pagamenti Fiscali* 1670); dopo il 1669, poi, i problemi esplosero in tutta la loro gravità. La «maggior parte delle università», infatti, pensando di essere stata gravata da un numero eccessivo di fuochi, reclamò contro le liquidazioni fatte dai numeratori; tali «reclamazioni», se – secondo quanto disposto in passato – avevano solo un effetto «devolutivo» e non «sospensivo», vale a dire non impedivano l'esecuzione della numerazione, dovevano comunque essere sottoposte a discussione, discussione che si prospettava particolarmente lunga e difficile (ASN-2, vol. 77, ff. 12r-14r).

E le vicende successive lo dimostrarono: dopo un lungo dibattito sui giorni da dedicare a tali numerose controversie, si decise che la Camera doveva riunirsi solo il lunedì dopo pranzo, ma «perché si conobbe, che tutta questa fatica, et application non bastava a' far conseguire le spedizioni celere [...] per l'eccessivo numero dell'aggravij proposti dall'università, et che sarebbero decorsi molti anni prima di potersi finire», con consulta del 15 febbraio del 1672 la Camera suggerì al viceré un più rapido «espediente» (ASN-2, vol. 77, ff. 12r-14r): in breve, si trattava di una specie di «transazione» (che ricordava quanto già accaduto in passato!) in base alla quale si bonificava alle università la metà o la terza parte dei fuochi chiesti in deduzione e, in cambio, si aggregava alle terre la metà o la terza parte dei fuochi contestati dal Fisco, escludendo dalla transazione solo quei centri che con frode avessero nascosto i propri fuochi effettivi. In tal modo, si sarebbero evitati lunghi processi, che rischiavano di trascinarsi per anni, e grosse spese, che avrebbero impoverito le terre e, quindi, sottratto somme alla corte e ai assegnatari; del resto, fino ad allora, in quasi tutti i processi avviati e già conclusi, i centri avevano ottenuto deduzioni della metà o della terza parte di quanto avevano chiesto (ASN-2, vol. 69, ff. 22r-23v).

Il viceré, però, non approvò tale soluzione e preferì fissare un altro giorno della settimana da dedicare alle controversie relative alla numerazione. Ma, qualche tempo dopo, si ritornò su tale decisione, considerato che in tanti anni si era concluso ben poco e «non sariano bastati altri dieci anni, per complirsi l'opera» (ASN-2, vol. 77, ff. 12r-14r): pertanto, il 10 maggio del 1673 la Camera suggeriva di sospendere la terza parte dei fuochi reclamati dalle terre o di aggregare la stessa quantità dei fuochi richiesti dal Fisco. La proposta della Camera mirava ad abbreviare i tempi di tante contestazioni, soprattutto perché dai lunghi processi derivavano vari inconvenienti, tra cui: dovendosi ogni quindici anni fare la numerazione, come da prammatica a suo tempo emanata, a breve bisognava cominciarne una nuova, quando non era stata ancora chiarita del tutto quella vecchia; in questi processi le università spendevano quasi tutte le proprie entrate, che finivano per mancare alla corte e agli assegnatari di fiscali, e già si notavano notevoli residui; il denaro necessario per portare avanti i processi restava a disposizione degli amministratori, che se ne impossessavano; le deduzioni dei fuochi ottenute avevano valore dal

1° gennaio del 1669 e, quindi, in questi casi bisognava bonificare alle università quanto fosse stato esatto in più dal 1669, con la conseguenza che la corte e i consegnatari di fiscali rischiavano di andare incontro a una diminuzione delle loro rendite, prima neppure immaginabile; nell'attesa dell'esito dei processi, i creditori esigevano per intero i loro crediti, finendo per distruggere le popolazioni. Pertanto, si concludeva, il rimedio della sospensione o aggregazione del terzo dei fuochi contestati, o qualsiasi altro «espediente» scelto a imitazione di quello adottato nel 1660, sarebbe stato meno dannoso della decisione di riscuotere secondo i fuochi indicati nella numerazione e, soprattutto, non avrebbe portato a un aumento dei residui; tale rimedio avrebbe dovuto riguardare tutti i centri con la sola eccezione di quelli che con frode avessero occultato i fuochi (ASN-2, vol. 71, ff. 11r-12v).

Siffatta questione, però, sebbene affrontata più volte nel corso del 1674, non venne mai risolta (ASN-2, vol. 77, ff. 12r-14r); frattanto, tra le frequenti denunce di fuochi occultati¹⁸ e le numerose proteste delle università contro la numerazione del 1669, la situazione del regno si presentava sempre più incerta. Molti erano i centri che stavano ottenendo una diminuzione dei fuochi in base ai quali erano stati tassati nel 1669: così, Salerno, in Principato Citra, venne alleviata di 121 fuochi (ASN-2, vol. 70, f. 217r/v) e L'Aquila, in Abruzzo Ultra, di 135 fuochi (ASN-2, vol. 70, ff. 409v-410v), per quanto in un primo tempo ne avesse chiesto la deduzione di ben 400 (ASN-2, vol. 63, ff. 240v-241r). Anche centri non «tocchi» dalla peste, come Lecce, Gallipoli e altre università di Terra d'Otranto, ottennero una deduzione di parte dei propri fuochi (ASN-2, vol. 76, f. 57v); qualche località, poi, nonostante i molti fuochi in più, con la «reclamazione» non raggiunse il risultato sperato¹⁹, mentre vi furono centri, come Lucera, in Capitanata, che nel 1675 stavano ancora attendendo la risposta della Camera (ASN-2, vol. 72, ff. 102-104).

Comunque, le richieste di sgravio erano continue e creavano non pochi problemi alla corte e ai creditori sulle terre: sul finire del 1674, ad esempio, il percettore del Principato Citra comunicava che, al momento, la provincia aveva perso 1.580 dei 30.130 fuochi del 1669, per cui, essendo ormai numerata per 28.550 fuochi, mancavano circa 12.000 ducati necessari a coprire i soliti pesi fiscali (ASN-2, vol. 71, ff. 249v-250r). E da Madrid si ricordava che «va disminuyendo ese Real Patrimonio con el desgravio de fuegos y bonificaciones que de continuo se conzeden a las Universidades, que recurren después de la publicación de la nueva numeración que se declaró en primero de enero de 1669» (AFZB-1, *carpeta* 205, doc. 26).

Insomma, se grande era la confusione per i tanti processi pendenti e per le frequenti diminuzioni dei fuochi, difficoltà anche maggiori si incontravano in provincia al momento dell'esazione. Né la situazione finanziaria dei centri migliorò negli anni che seguirono. Nel 1678-79, si dava la colpa delle difficoltà fiscali delle università ora ai creditori «instrumentari», ora ai commissari (ASN-2, vol. 76, ff. 97v-99r), ora ai religiosi (ASN-2, vol. 77, ff. 180v-181r), ora ai ricchi e agli amministratori locali (ASN-2, vol. 79, f. 125r/v); è certo, comunque, che le province, cui la numerazione del 1669 aveva bonificato i debiti accumulati fino ad allora, ciò nonostante avevano continuato ad accumulare altri residui.

Del resto, nel 1678-79 non era stata neppure ancora definita la situazione dei

fuochi del regno, essendo ancora numerose le contestazioni sollevate contro la numerazione del 1669. L'8 agosto del 1678, la Sommaria sottolineava che già erano «scorsi quasi dieci anni dal giorno che si pubblicò detta numerazione», ma, pur essendo stati fino a quel momento discussi e liquidati 43.549 fuochi, bisognava ancora discutere e liquidarne 27.846, più altri 6.819 contestati dal Fisco, e cioè in tutto 34.665 fuochi; pertanto, a voler fare un calcolo approssimativo basato sui fuochi già discussi e liquidati, la Sommaria giungeva alla sconcertante conclusione che ci sarebbero voluti altri otto anni e forse più per completare la liquidazione, quando, obbedendo alle disposizioni reali relative alle numerazioni, mancavano solo cinque anni prima di cominciare l'altra nuova numerazione! Ma i problemi non finivano qui: da tante «reclamazioni» nasceva un gran danno fiscale per la corte, che perdeva parte del proprio credito sulle terre. Pertanto, a causa di tanti inconvenienti, la Camera tornava sull'idea di una transazione, da concludere con quelle università che avessero reclamato, con la condizione che nessuna pretesa potesse essere avanzata né dalle università né dal Fisco per quanto riguardava le somme già maturate a partire dal 1669. Una transazione, questa, davvero necessaria: molte infatti erano le terre che, numerate per troppi fuochi, andavano spopolandosi, le loro popolazioni non riuscendo più a sopportarne il peso (ASN-2, vol. 77, ff. 12r-14r).

Nel corso del 1678-79 continuavano a restare «indecisi» o «reclamati» centinaia di migliaia di fuochi, come risulta anche dalla seguente tabella relativa a Terra di Bari:

Tab. 2. «Nota del numero di fuochi presi per aggravio coram numeratorum dalle seguenti Università e rimastili di quelli che al presente se ne sono reclamati in Regia Camera, dedotti, remasti, e indecisi con il numero di fuochi fiscali in fine che per tutt'oggi se ritrovano in parte formati li fogli e non compliti»

Fuochi (1669)	Fuochi rimasti da numerare	Fuochi reclamati al presente	Fuochi dedotti	Fuochi rimasti	Fuochi indecisi
16.303	4.056	2.398	98	118	2.182

Fonte: ASN-8, vol. 285, ff. non numerati (15 novembre 1678).

E se neppure gli anni Ottanta avrebbero portato alla soluzione del problema²⁰, in una lettera da Madrid del 23 aprile del 1679 si sottolineava la necessità di avviare una nuova numerazione generale del regno: infatti – si sosteneva – quella del 1669 era inattendibile a causa delle numerose frodi commesse dalle università, dai baroni e dai potenti locali, che non avevano consentito la numerazione della metà o poco più dei fuochi effettivi. D'altronde, si ribadiva ripetendo concetti già noti, non era stata una buona idea, in anni tanto vicini alla peste, iniziare a numerare il regno. Molti uomini «prudenti» lo avevano sostenuto. Dopo tanti anni, però, il regno si era in buona parte ripreso dai danni subiti dalla peste ed era più popolato. Bisognava dunque rifare la numerazione, specie per alleviare i poveri che, non avendo avuto in passato il denaro necessario per fare dei congrui «regali» ai numerato-

ri, erano stati gravati di fuochi in sovrappiù (ASN-1, vol. 10, ff. 38r-40r). In conclusione, alle soglie del 1680, la situazione demografica e fiscale del regno appariva più incerta che mai; unica soluzione valida veniva ritenuta una nuova numerazione delle terre.

10. Brevi osservazioni conclusive. Il lungo dibattito che si svolse nelle sedi istituzionali del regno ci consente di avanzare alcune osservazioni conclusive su queste fonti preziose rappresentate dalle numerazioni dei fuochi. Fonti che, si crede, soprattutto per la loro completezza, possono (e devono!) essere utilizzate per studiare non solo i problemi fiscali del Mezzogiorno ma anche la demografia meridionale.

Volendo andare più a fondo sulle numerazioni che a noi qui maggiormente interessano, vale a dire quella del 1648 e quella del 1669, dal dibattito esaminato notiamo una iniziale apparente differenza tra le due: la prima, infatti, risulta ampiamente criticata, e non solo dagli studiosi attuali ma anche dagli stessi contemporanei; la seconda, invece, lungamente attesa dalla corte e dalle università, viene definita la numerazione «perfetta» dopo quella ancora precedente del 1595. E la stessa storiografia oggi considera la numerazione del 1669 un punto di riferimento essenziale per una ricostruzione della popolazione meridionale nel Seicento, a differenza di quella del 1648, tanto che a volte si preferisce confrontare la numerazione del 1669 con quella più lontana del 1595 piuttosto con la più prossima del 1648.

In realtà, da un'analisi più approfondita del dibattito di questi anni, emerge una serie di dubbi e di incertezze anche sulla numerazione del 1669; dubbi e incertezze che, per certi versi, rendono la «perfetta» numerazione del 1669 non molto diversa da quella «meno perfetta» del 1648. E ciò non per dire che tale tipologia di fonte non possa essere utilizzata; al contrario, le numerazioni, si crede, devono essere usate tutte, pur se con cautela. Cautela che nasce dalla consapevolezza che si tratta di fonti che rispondono a esigenze fiscali e che non mirano quindi ad accertare con precisione la consistenza demografica del regno, ma che possono essere usate per la ricostruzione del trend della popolazione meridionale.

Del resto, una certa attendibilità delle numerazioni seicentesche è confermata da un confronto tra le due numerazioni indicate. Dal 1648 al 1669, ad esempio, le due province meridionali che subirono un calo demografico maggiore furono i due Principati, Citra e Ultra, vale a dire le due province colpite dalla peste in maniera più capillare (Fusco 2007). A testimonianza che queste numerazioni rispecchiano effettivamente la realtà demografica del regno, pur se non in maniera precisa come un censimento attuale.

Tuttavia, dal dibattito sui temi demografici e fiscali emerge anche un altro elemento che viene a caratterizzare fortemente il regno nel Seicento e le sue fonti: ci riferiamo alla situazione di eterna provvisorietà che il Mezzogiorno vive in questi anni in materia fiscale, provvisorietà che finisce per condizionare le stesse fonti di cui ci avvaliamo. Tale provvisorietà, che rende le numerazioni dei fuochi provvedimenti provvisori, incerti e soggetti a continui aggiustamenti, è dovuta sia a una indubbia lunghezza dei tempi necessari per portare a termine le operazioni di numerazione, sia all'incapacità (o forse all'obiettiva difficoltà) del potere centrale di accertare il numero reale dei fuochi.

La provvisorietà, una provvisorietà che diventa la regola nel regno, emerge proprio dal dibattito che si svolge presso i tribunali napoletani. Dall'analisi finora compiuta risulta infatti, da un lato, la volontà dichiarata, da parte del potere centrale, di portare a termine rapidamente le operazioni di numerazione, in modo da chiarire una volta per tutte la situazione demografico-fiscale del regno, e, dall'altro, l'incapacità di concluderle, con il risultato che, dopo lunghi dibattiti, si propende per il provvisorio. La provvisorietà, del resto, aiuta a rispondere più facilmente alle esigenze di natura fiscale, cioè a una rapida e immediata esazione, pur se nel lungo periodo rischia di peggiorarle, gravando la popolazione di pesi eccessivi e favorendo l'accumulazione di debiti. Questo è evidente negli anni precedenti alla peste del 1656 ed emerge ancora di più a epidemia terminata, quando i precedenti equilibri, già precari, si sono completamente infranti.

Così, si arriva ai provvedimenti provvisori del 1657 e del 1658, rimandando continuamente la decisione di avviare una «vera» numerazione, fino ad arrendersi «provvisoriamente» nel 1660, con l'emanazione di quello che non a caso viene definito «espediente provvisorio», cioè «provvisorio», una sorta di numerazione che però non rispecchia completamente le perdite subite dal regno a seguito dell'epidemia. Così, ancora negli anni Sessanta, oramai presa la decisione, dopo anni di dibattito, di numerare, secondo i canoni stabiliti, la popolazione meridionale, si continua quasi a temere di poter ricadere nuovamente in una «provvisorietà non transitoria», tanto che si giunge a stabilire che i reclami eventualmente mossi dalle università nel corso delle numerazioni non debbano sospendere l'efficacia della numerazione conclusa. Ma neppure tale disposizione serve a impedire la provvisorietà. Così, infine, persino negli anni Settanta, oramai terminata la tanto attesa numerazione «perfetta» del 1669, le università sommergono la Sommaria di reclami contro la numerazione conclusa. E i reclami sono talmente numerosi e difficili da risolvere che inducono il potere centrale a pensare ancora a un rimedio provvisorio; in breve, si ricade nella provvisorietà anche dopo una numerazione definita dai contemporanei «perfetta»: il rimedio della sospensione o dell'aggregazione del terzo dei fuochi contestati, o qualsiasi altro «espediente» scelto a imitazione di quello adottato nel 1660 – si arriva a sostenere – sarebbe meno dannoso della decisione di riscuotere secondo i fuochi indicati nella numerazione del 1669. Pertanto, negli anni Settanta, si ricomincia a pensare a una nuova «vera» numerazione. Ma bisognerà attendere a lungo, fino al 1732; frattanto il dibattito prosegue secondo il solito copione, rendendo sempre più incerta e provvisoria la situazione demografica e fiscale del regno.

In conclusione, alla luce di quanto finora analizzato, non sembra possibile utilizzare le numerazioni dei fuochi del regno senza comprenderne la loro provvisorietà e la loro situazione di continuo divenire. Una provvisorietà che – altro lato della medaglia –, di fatto equiparando la «perfetta» numerazione del 1669 alla tanto criticata numerazione del 1648, ci induce a ribadire la necessità di considerare, ai fini demografici, tutte le numerazioni disponibili, oltre ai provvedimenti provvisori intermedi e al dibattito sugli stessi, in modo da riuscire ad avere un quadro il più possibile completo e complessivo della popolazione meridionale.

¹ L'oncia, che corrispondeva a circa 26,7 grammi, veniva utilizzata come unità di misura soprattutto dell'oro (Salvati 1970, 30).

² La peste iniziò tra marzo e maggio del 1656, attaccando inizialmente Napoli, e terminò nel mese di settembre del 1658, data in cui anche l'ultimo centro infetto del regno se ne liberò completamente (Fusco 2009).

³ Per «il Fisco» intendiamo l'ufficiale regio incaricato di tutelare gli interessi fiscali della corte.

⁴ ASN-7, fascio 215, fasc. 218. I deputati erano i rappresentanti dei creditori della corte (assegnatari o consegnatari) i cui crediti erano «assegnati», cioè gravavano, sulle imposte dovute dalle università («fiscali») e sugli arrendamenti. L'arrendamento consisteva nell'affitto, da parte dello stato, di un'imposta a un privato (l'arrendatore), che ne gestiva la riscossione, ritraendone i relativi introiti, in cambio di una somma di denaro (fitto) pagata alla regia corte (De Rosa 1958, 3-5).

⁵ La Cassa militare fu istituita dal viceré conte di Oñate che nel 1648, dopo i moti popolari, le attribuì una dote, perché servisse a soccorrere lo stato di Milano, oltre alla soldatesca, ai castelli e agli altri «pesi forzosi» del regno (ASN-3, vol. 112, ff. 899-908).

⁶ Si tratta di ufficiali regi incaricati di operare nelle varie province del regno.

⁷ ASN-3, vol. 112, ff. 997-1003 (30 agosto 1657) e ff. 1099-1104 (22 settembre 1657); ASN-6, vol. 61, ff. 168r-169r (24 settembre 1657).

⁸ Nella prammatica si stabiliva che per il momento le università contagiate non pagassero le imposte dovute fino ad aprile del 1657, bensì solo il corrente «terzo» di agosto del 1657 e quanto rimaneva del «terzo» di agosto del 1656 destinato eccezionalmente a coprire i bisogni della capitale (ASN-3, vol. 112, f. 1210). Nel Regno di Napoli l'esazione avveniva periodicamente, tre volte all'anno (cioè, si diceva, ogni «terzo»): ad aprile, ad agosto e a dicembre.

⁹ Mancavano solo le relazioni di tre province: Abruzzo Ultra, Calabria Citra e Calabria Ultra (ASN-3, vol. 113, ff. 275-276).

¹⁰ ASN-7, fascio 221, fasc. 14 (2 marzo 1658); ASN-6, vol. 62, ff. 24r/v e 25r-26r (4 e 8 marzo 1658).

¹¹ Tale rimedio consisteva nella sospensione, in favore delle sole università contagiate, di tutti i debiti fiscali accumulati fino ad aprile del 1657 e nella sospensione, a partire dal 1° maggio, del «quarto», vale a dire che le università avrebbero pagato la quarta parte in meno rispetto a quanto erano tassate nella precedente numerazione del 1648 (ASN-3, vol. 113, ff. 385-386; 15 marzo 1658). A proposito, cfr. anche Parrino 1694, 50.

¹² ASN-3, vol. 113, ff. 808-810 (26 giugno 1658); ASN-6, vol. 62, f. 85r/v (28 giugno 1658); ASN-3, vol. 113, f. 846 (6 luglio 1658); ASN-5, vol. 123, f. 103v (9 luglio 1658); ASN-3, vol. 113, ff. 866-867 (10 luglio 1658) e f. 875 (11 luglio 1658).

¹³ Ogni razionale si sarebbe dovuto occupare di circa 16.400 fuochi (ASN-3, vol. 113, f. 1526; 20 dicembre 1658).

¹⁴ Basti confrontare la *Nova Situazione de Pagamenti Fiscali* (1652) con l'*Espediente provisionale* (1659).

¹⁵ ASN-2, vol. 62, ff. 268v-269v (22 dicembre 1665); ASN-2, vol. 63, ff. 22r-23r (5 dicembre 1665).

¹⁶ ASN-2, vol. 63, ff. 2r-3r (16 settembre 1665); ASN-2, vol. 63, ff. 51r-52r (4 febbraio 1666); ASN-2, vol. 62, f. 121r/v (18 maggio 1665).

¹⁷ *Nova Situazione de Pagamenti Fiscali* (1670). L'«adoha» o «adoa» era il tributo corrisposto dai feudatari alla corte in sostituzione dei vecchi servigi militari, a cui tali feudatari erano stati tenuti in passato (Bianchini 1971, 28-30).

¹⁸ ASN-2, vol. 67, ff. 173v-174v (13 maggio 1671); ASN-2, vol. 71, f. 209r/v (12 giugno 1674).

¹⁹ Si pensi, ad esempio, a San Marco in Lamis, in Capitanata (AHN-1, *legajo* 2062, *caja* 1, fasc. 51, 8 marzo 1672; ASN-2, vol. 72, ff. 62r-63r, 24 novembre 1674).

²⁰ Alcuni esempi: ASN-2, vol. 80, ff. 251r-252r (13 ottobre 1681) e ASN-2, vol. 83, ff. 103v-104v (2 giugno 1683).

Riferimenti archivistici

AFZB Madrid, Archivo Francisco Zabàlburu y Basabe
 AHN Madrid, Archivo Histórico Nacional
 ASN Napoli, Archivio di Stato

AFZB-1: AFZB, *Altamira*

AHN-1: AHN, *Estado*.

ASN-1: ASN, *Regia Camera della Sommara, Carte Reali*
 ASN-2: ASN, *Regia Camera della Sommara, Consulte*
 ASN-3: ASN, *Regia Camera della Sommara, Notamenti*
 ASN-4: ASN, *Regio Collaterale Consiglio, Affari diversi II*
 ASN-5: ASN, *Regio Collaterale Consiglio, Curiae*
 ASN-6: ASN, *Regio Collaterale Consiglio, Notamenti*
 ASN-7: ASN, *Segreteria del viceré, Scritture diverse*
 ASN-8: ASN, *Frammenti di fuochi*

Riferimenti bibliografici

- M.R. Barbagallo de Divitiis 1977, *Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, Palombi, Roma.
- G. Beloch 1959, *La popolazione d'Italia nei secoli sedicesimo, diciassettesimo e diciottesimo*, in C.M. Cipolla (a cura di), *Storia dell'economia italiana*, 1, *Secoli settimo-diciassettesimo*, Edizioni Scientifiche Einaudi, Torino, 449-500.
- L. Bianchini 1971, *Storia delle finanze del Regno delle due Sicilie*, a cura di L. De Rosa, ESI, Napoli.
- A. Bulgarelli Lukacs 2009, *Differenziali nella ridistribuzione dei fuochi sul territorio. Il regno di Napoli nell'impatto della crisi di primo Seicento (1595-1648)*, «Popolazione e Storia», 1, 77-113.
- S.K. Cohn Jr., G. Alfani 2007, *Households and Plague in Early Modern Italy*, «Journal of Interdisciplinary History», 38, 2, 177-205.
- G. Da Molin 1990, *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci editore, Bari.
- G. Da Molin 1995, *Popolazione e società. Sistemi demografici nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci editore, Bari.
- G. Da Molin 1996, *Fonti per la demografia storica nell'Italia meridionale in età moderna*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale (Trieste, 23-26 aprile 1990)*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 100-118.
- L. De Rosa 1958, *Studi sugli Arrendamenti nel Regno di Napoli*, L'Arte Tipografica, Napoli.
- Espediente provvisorio 1659: Espediente provvisorio per l'esazione da farsi dalle Università per quello li spetta pagare alla Regia Corte, & suoi Assignatarij fin'ad altro Ordine, dal primo del mese di Gennaio 1660 avanti*, Regia Stampa di Egidio Longo, Napoli.
- I. Fusco 2007, *Peste, demografia e fiscalità nel Regno di Napoli del XVII secolo*, Franco Angeli, Milano.
- I. Fusco 2009, *La peste del 1656-58 nel Regno di Napoli: diffusione e mortalità*, «Popolazione e Storia», 1, 115-138.
- A. Lepre 1981, *La crisi del XVII secolo nel Mezzogiorno d'Italia*, «Studi Storici», 1, 51-77.
- Nova Situatione de Pagamenti Fiscali 1652: Nova Situatione de Pagamenti Fiscali delli carlini 42 à foco delle Provincie del Regno di Napoli, & Adobi de Baroni, e Feudatarij (...) dal primo di Settembre 1648 avanti*, Regia Stampa di Egidio Longo, Napoli.
- Nova Situatione de Pagamenti Fiscali 1670: Nova Situatione de Pagamenti Fiscali de carlini 42 à foco delle Provincie del Regno di Napoli, & Adobi de Baroni, e Feudatarij, dal primo di Gennaio 1669 avanti (...)*, Regia Stampa di Egidio Longo, Napoli.

D.A. Parrino 1694, *Teatro eroico e politico de' governi de' Viceré del Regno di Napoli*, 3, nella nuova Stampa del Parrino e del Mutii, Napoli.

C. Salvati 1970, *Misure e pesi nella documenta-*

zione storica dell'Italia del Mezzogiorno, L'Arte Tipografica, Napoli.

P. Villani 1973, *Numerazione dei fuochi e problemi demografici nel Mezzogiorno in età moderna*, Tip. Pompei, Pompei.

RIASSUNTO

Il Regno di Napoli nella seconda metà del Seicento: il dibattito sulle numerazioni dei fuochi

Nel Regno di Napoli di Età moderna la numerazione dei fuochi rappresenta la principale fonte in grado di fornire una visione complessiva della realtà demografica meridionale, pur presentando numerosi limiti legati alla sua natura di fonte fiscale. Per meglio comprendere la natura e i limiti di tale fonte, in questo saggio si analizza il dibattito che, nella seconda metà del Seicento, si svolgerà nelle sedi governative e che avrà a oggetto proprio le numerazioni.

In particolare, lo scoppio di una gravissima epidemia di peste tra il 1656 e il 1658 metterà in crisi l'intero sistema fiscale, basato su una numerazione, quella del 1648, già ampiamente criticata dagli stessi contemporanei. Da qui l'ampio dibattito, finora poco noto, che porterà all'adozione di vari rimedi provvisori e alla pubblicazione finale della successiva numerazione del 1669. Una numerazione, questa, che, lungi dall'essere definitiva, continuerà ad animare la discussione tra gli organi regi ancora negli anni seguenti.

SUMMARY

The Kingdom of Naples in the second half of the 17th century: the debate on the counting of households

During the Early Modern Age, in the Kingdom of Naples the counting of households was the main source which can give us an overall view of Southern Italian demography, even though it has a lot of limits, being a 'fiscal' source. To better understand the characteristics and the limits of this source, in this essay we intend to analyse the debate that, in the second half of the 17th century, was held on the counting of households in governmental places.

In particular, the outbreak of a serious plague epidemic in 1656-1658 caused a crisis of the fiscal system, which was based on the counting of households of 1648, a counting that was widely criticized also by people living in the 17th century. The crisis of the fiscal system gave rise to a lively and not well known debate, which brought to the adoption of several provisional measures and to the final publication of the new counting of households of 1669: a counting, which, far from being 'final', went on animating the debate among the members of the government in the following years.